

# Il saluto di Poletto a Torino

*«Insieme per costruire una Chiesa fatta di persone»*

DA TORINO MARCO BONATTI

**L**a gente non finiva più di stringersi intorno. Chi riusciva a salutare si ritirava ma altre mani, altri volti si affacciavano: per dire grazie, arrivederci; per provare a raccontare la loro storia in qualche secondo, stretti e pressati dalla calca. Ai piedi del presbiterio del Duomo il cardinale Poletto è rimasto «assediato» per mezz'ora, al termine della celebrazione con cui ha salutato la Chiesa e la comunità civile di Torino a conclusione del suo ministero di arcivescovo. Con il sindaco Chiamparino erano presenti altri «primi cittadini» dei Comuni della diocesi, i rappresentanti di Provincia e Regione, parlamentari, forze dell'ordine. Ma soprattutto tanti preti e diaconi, e tanta «gente comune», venuta a salutare l'uomo che, per undici anni, ha guidato la Chiesa torinese in momenti difficili per la città (sono affiorati, nell'omelia del cardinale, le tragedie come il rogo della Thyssen e i suoi morti; ma anche la morte dei fratelli Agnelli, le difficoltà della famiglia e della Fiat, ingrandite da una crisi mondiale che qui si fa sentire forte, andando ad intaccare il tessuto produttivo che, intorno all'auto, aveva costruito in passato il benessere dell'area metropolitana torinese).

La Messa è stata attraversata da momenti di commozione sincera, negli occhi e nelle parole dell'arcivescovo come dei celebranti e della gente. Il cardinale ha ricordato che domenica si celebrava la festa della Chiesa locale, cioè propriamente della comunità diocesana: «È un'occasione per rileggere "insieme" questo tempo da me vissuto con voi e da voi con me e valutare se abbiamo costruito qui, in questa città, in questo territorio, la Chiesa, non quella di mattoni, ma la Chiesa di persone, le quali coltivano la loro fede con l'ascolto interiore della Parola di Dio, costruiscono la loro santità con la grazia dei Sacramenti e alimentano di valori evangelici la società con la loro testimonianza di carità espressa con generosità di servizio ai fratelli, soprattutto ai più poveri sia materialmente che spiritualmente».

Giunto al termine del suo mandato l'arcivescovo rivela lo spirito con cui ha inteso servire la Chiesa torinese e universale in questi anni: «Sono venuto per radunarvi in una comunione vera, non fittizia, intorno a Gesù. Il vescovo è un tramite, un apostolo, cioè un inviato ad in-

dicare a tutti la Persona di Gesù, come il vero Salvatore, e di conseguenza dobbiamo essere una cosa sola con Lui e tra noi». Un giorno che si presta, se non ai bilanci, certo al ricordo di quanto fatto e realizzato: dalle Missioni diocesane alla Visita pastorale, alle migliaia di incontri e parole spesi per essere presente come Chiesa e contribuire a risolvere i problemi o sollevare le sofferenze delle persone. «Mai ho perso la fiducia nelle persone, anche le più lontane dalla Chiesa. Ho amato questa città e la porto nel cuore, perché tutti mi sono cari e a tutti ho cercato di offrire spunti di riflessione per rimanere sempre in ricerca e superare ogni pregiudizio nei confronti di Dio, di Gesù, della fede e dell'intera comunità

dei credenti».

Ora il cardinale Poletto «entra nell'ombra», come ha detto lui stesso: vivrà a Testona di Moncalieri, vicino alla chiesa parrocchiale che, mille anni fa, nacque come abbazia benedettina, in una casa di proprietà dell'arcidiocesi di Torino. Il suo successore, monsignor Cesare Nosiglia, compirà l'ingresso ufficiale in diocesi domenica 21, nel pomeriggio in Duomo, ricevendo il pastorale dal cardinale Poletto e presiedendo poi la concelebrazione eucaristica. Ma già venerdì sera il nuovo arcivescovo incontra i giovani della diocesi e della città nella chiesa del Santo Volto: una «anteprima» che indica anche una priorità precisa, quella di «puntare sulla speranza».

Al mattino  
la visita a due  
paesi alluvionati  
Nel pomeriggio  
la Messa  
di saluto  
in Cattedrale

## il congedo dopo sette anni

### Nosiglia: gratuità e generosità «perle» della diocesi di Vicenza

DA VICENZA FRANCESCO DAL MAS

«Non posso dimenticare i poveri, quelli di sempre e, purtroppo, anche i nuovi poveri dai quali ho imparato tanto per il mio ministero e che con rammarico non incontrerò più uscendo ed entrando in episcopio. Non sentirò più salutarmi, come avveniva con i nomadi in strada, "ciao vescovo, quando ci inviti ancora a pranzo a casa tua?". Comosso il saluto alla diocesi di Vicenza, pronunciato da monsignor Cesare Nosiglia, dopo 7 anni di ministero, domenica prossima sarà il suo ingresso a Torino. In mattinata le Messe a Ceresole e Lettozzolo, due dei paesi più alluvionati. Nel pomeriggio di domenica in Cattedrale, il saluto all'intera diocesi, con una Messa celebrata ma gli altri anche dal predecessore, monsignor Pietro Nosis e da monsignor Adriano Tessarollo vescovo di Chioggia (da lui stesso consagrato).

«La perla preziosa che c'è nella diocesi di Vicenza e nella comunità civile è proprio questo spirito di gratuità, di generosità, di volontariato che si realizza in mille modi - ha sottolineato Nosiglia, citando la Caritas ed i numerosi luoghi dell'accoglienza - non solo per i poveri, qui, ma per i poveri in tutto il mondo». Era stato il vicario generale della diocesi, monsignor Lodovico Furiani, a riconoscere, all'inizio della solenne celebrazione, «il vescovo Cesare ci ha spronati con calore ad essere attenti ai fratelli più fragili; nessuna emergenza è passata mai inosservata». Ed a ricordare l'impegno per la rinascita delle comunità al-

luvionate. E proprio queste sono state il primo pensiero di monsignor Nosiglia. «La tenacia dei vicentini si è dimostrata forte in questa occasione. L'impegno della solidarietà altrettanto», ha detto il vescovo. Tracciando un bilancio di questi anni in terra berica, monsignor Nosiglia ha ammesso che «Vicenza mi ha dato molto in simpatia, in amicizia, in benevolenza» e che «mi rincresce di non aver potuto terminare la visita pastorale». «Sette anni non sono tanti, ma sono sufficienti per stabilire relazioni vere e profonde, certo non con tutti e di questo chiedo scusa, ma con molti che, al di là dei miei limiti, mi hanno accolto bene». Il vescovo ha dato atto ai suoi sacerdoti di spendersi «24 ore su 24» per le loro comunità, ha ringraziato i missionari, i diaconi, i religiosi, il seminario, i laici, i giovani, le autorità civili, «con cui abbiamo collaborato positivamente per il bene comune». «Andrò in una città, quella di Torino, che ha al centro il problema del lavoro. Credo che l'esperienza che ho fatto qui, mi aiuterà molto anche a Torino: mi aiuterà molto il senso di responsabilità, di generosità, di dialogo, di collaborazione, di sinergie positive tra tutte le componenti del mondo del lavoro». Sobria, seppur nella sua solennità, la cerimonia in cattedrale, con monsignor Nosiglia che ha significativamente concluso: «Voglia la Madonna di Monte Berico continuare a considerarmi un suo figlio prediletto e dunque destinatario delle sue cure materne e su cui sono certo continuerò a fare conto anche se la chiamerò con il dolce nome di Consolata e di Ausiliatrice».

# Yanomami, le missioni viste da un occhio laico

VERA SCHIAVAZZI

**L**e Missioni della Consolata viste con gli occhi di un laico, anzi di un «non credente», come Giuseppe Bonazzi, sociologo in pensione e oggi antropologo per passione, rivendica orgogliosamente. Il suo «reportage» su Catrimani, l'avamposto brasiliano dove i missionari di origine torinese (a farli nascere fu, nel 1901, il beato Giuseppe Allamano) verrà presentato oggi alle 15 (nell'aula Principi d'Acaja del Rettorato, in via Verdi 8) da don Ernis Segatti, responsabile delle iniziative culturali della Diocesi torinese, insieme al professor Alberto Guaraldo e al vescovo emerito di Roraima monsignor Aldo Mongiano.

**Professor Bonazzi, perché indagare sulle missioni, e sull'Amazzonia, dopo una vita passata a studiare e insegnare sociologia dell'organizzazione?**

«Dalla mia immagine dei missionari corrispondeva a un vecchio stereotipo, dei preti che vanno in tutto il mondo a battezzare tutti quelli che possono. Una volta in pensione, a 75 anni, mi è venuta la curiosità di andare a vedere. E quello che ho visto, e che cerco di raccontare ne *Il Vangelo e gli Sciamani*, è stato qualcosa di completamente diverso».

**Gli Yanomami dell'Amazzonia sono uno dei pochi popoli che ha vissuto fino a non molto tempo fa senza assorbire nessuna delle caratteristiche della «globalizzazione». Si può ancora vivere così?**

«Probabilmente no. Però l'impegno dei missionari non è quello di omologare gli Yanomami, ma di difendere la loro sopravvivenza, aiutandoli a scendere a patti con alcune nuove realtà, dal computer all'adozione tempo-

ranea di alcuni neonati che, altrimenti, verrebbero soppressi».

**Esiste ancora l'infanticidio come pratica diffusa?**

«Sì, presso questo popolo i neonati più gracili, o quelli a cui la madre non potrebbe prestare attenzione perché ancora impegnata con i fratelli nati prima, non vengono accettati e muoiono. La nascita per loro è un fatto sociale, si nasce quando la madre comincia ad allattare il bambino. Per contrastare questa prassi, le suore missionarie hanno scelto non di condannare le madri, ma di convincerle con la persuasione lenta e discreta a lasciare che questi bambini siano affidati ad altre famiglie e restituiti a quella d'origine se e quando sarà possibile. In questo modo l'infanticidio è sceso in pochi anni dal 24 al 13 per cento».

**I missionari accettano anche gli aspetti religiosi della tradizione Yanomami?**



**L'antropologo**

Pensavo fossero preti che girano per battezzare tutti quelli che possono. Non è così, il loro è un grande rispetto

«Sì. Quasi con orgoglio si vantano di fare pochissimi battesimi in quel tipo di comunità, e di confrontarsi con gli Sciamani, che ne rappresentano l'élite. Inoltre, sono gli stessi missionari ad aver compreso e a tollerare l'uso della nudità, che non implica affatto una mancanza di pudore ma anzi ne è la forma estrema. Gli organi sessuali non vengono coperti, ma resi simbolicamente indisponibili. Allo stesso modo gli Yanomami non conoscono l'uso dei pannolini o delle latrine, che del resto creerebbero in quel contesto un problema ambientale irrisolvibile».

**Quale sarà la prossima tappa dei suoi studi?**

«Spero l'Etiopia, comunque l'Africa. Mi interessa vedere come si «porta» il Vangelo in situazione estreme, non con le parabole ma con l'esempio della carità e dell'aiuto quotidiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dal Sud del mondo

## RINGRAZIAMENTI

I familiari del compianto

**mons. Franco Peradotto**

nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano quanti, con presenza, scritti e opere di bene, hanno voluto esprimere sentimenti di stima e affetto nei confronti del loro caro, S. Messe di Trigesima saranno celebrate mercoledì 1° dicembre alle ore 18,15 nella parrocchia di S. Dalmazzo di Cuornè e sabato 4 dicembre alle ore 11 nel santuario della Consolata di Torino.

—Cuornè, 16 novembre 2010

Torino

DA TORINO  
FABRIZIO ASSANDRI

«D al punto di vista politico, ritengo questa delibera una provocazione, mentre, dal punto di vista pratico, mi pare un'illusione». Così, l'assessore comunale ai Servizi civici, Giovanni Maria Ferraris, ha commentato la notizia dell'approvazione, ieri sera in Consiglio comunale, della delibera che istituisce il registro dei testamenti biologici a Torino. Il disco verde è stato dato con 28

**Il Consiglio comunale ha dato disco verde con 28 voti favorevoli Pdl e Lega Nord sono usciti dall'aula**

voti a favore, quelli della maggioranza di centrosinistra, quattro voti contrari e altrettanti astenuti. Al momento del voto, invece, i consiglieri del Pdl e della Lega Nord hanno abbandonato l'aula. Abbastanza travagliato il percorso che ha portato

all'approvazione del registro. Circa un anno fa, infatti, la componente che fa riferimento ai radicali, veri promotori dell'iniziativa, ci aveva già provato facendo passare un ordine del giorno che impegnava la Giunta ad istituire il registro. Già allora contrario, l'assessore Ferraris trovò un espediente che, di fatto, disinnescò il potenziale della mozione. Interpretando in maniera estensiva il testo dell'ordine del giorno, l'assessore lanciò l'idea del registro ma soltanto in

modo virtuale, ossia su Internet. Così, chiunque avesse voluto, avrebbe potuto "depositare" sul web le proprie intenzioni, senza che il Comune dovesse esserne a conoscenza nè tantomeno provvedere a "custodirle". Visto l'insuccesso, i radicali sono tornati all'attacco riproponendo di fatto la medesima mozione, ma stavolta, specificando che il Comune era tenuto a conservare il registro. Un altro punto che desta più di una perplessità nell'assessore Ferraris. «Premesso che questa

delibera poteva anche non essere votata, perchè è in corso un dibattito in Parlamento che potrebbe renderla inutile - sottolinea l'assessore - aggiungo che potrebbe essere anche di difficile attuazione. Non mi pare, infatti, che il settore Anagrafe abbia i titoli per gestire questo tipo di

**Contrario l'assessore Ferraris: «Prevedo un aggravio di costi per la collettività»**

documenti». In ogni caso, almeno secondo una stupefacente dichiarazione del sindaco Chiamparino, la delibera di ieri sera dovrebbe essere «il primo passo verso un riconoscimento della centralità della persona, all'interno del contesto di relazioni in cui vive». Per l'assessore si tradurrà in «costi aggiuntivi per le casse comunali», vista la necessità, se dovesse venire attuata la delibera, di formare nuovo personale appositamente dedicato al nuovo "servizio".

PAG. 11

# Testamento biologico Il Comune dice Sì

## Il Comune approva il registro delle ultime volontà

**M**ai più casi Eluana a Torino. Un segnale chiaro e forte al Parlamento, «che aprovi in fretta una legge in grado di regolamentare questo delicato tema capace di dividere le coscienze». E' questa la sostanza del documento a cui ieri sera il Consiglio comunale di Torino ha detto sì - nonostante i malumori dei cattolici (in primis Calgaro e Olmeo dell'Api) e la netta contrarietà dell'opposizione («si tratta solo di una farsa, neanche fossimo in «Second Life») - con 21 sì, 4 no, 11 astenuti. Questo registro dei Testamenti Biologico nato grazie a una delibera popolare (primo firmatario il presidente dei Radicali italiani Silvio Viale) firmata da 2800 persone ha così concluso il suo iter amministrativo.

Torino non è la prima città italiana a intervenire sulla questione: Pisa, Firenze, Vicenza, Genova e il X Municipio di Roma hanno già approvato l'istituzione del Registro. «Condivido i contenuti della delibera e rispetto la partecipazione popolare: senza i Radicali - ha esordito il sindaco Chiamparino - che hanno promosso la legge sul divorzio, l'Italia sarebbe più povera per quanto riguarda i diritti civili». E ha aggiunto: «Oggi non è un problema di democrazia o di procedure formali. In Italia, nella contrapposizione tra laicismo e confessionarismo è stata mutilata la possibilità di accrescere il patrimonio dei diritti civili. Un primo passo verso un riconoscimento della centralità della

«Un primo passo verso un riconoscimento della centralità della persona e un segnale al Parlamento»

**Sergio Chiamparino**  
sindaco  
di Torino

persona, all'interno del contesto di relazioni in cui vive. E' un invito a meditare, un segnale che manda la Città di Torino per accelerare la discussione e le decisioni del Parlamento. L'unica preoccupazione che ho è il sovraccarico burocratico che può derivare al Comune, che assume nuove funzioni senza avere ulteriori risorse».

Insieme con la delibera è stata approvata (28 sì, 4 no e 4 aste-

nuti) una mozione di accompagnamento (primo firmatario il capogruppo Pd Andrea Giorgis) con la quale si chiede alla giunta di attivare ogni forma di comunicazione verso i cittadini perché possano esercitare la propria autodeterminazione sul trattamento sanitario di fine vita.

Dura l'opposizione: «Quello di Torino è diventato un Consiglio delle realtà virtuali» (Ghiglia, An-Pdl); «E' una forzatura

politica perché su questo tema il Comune non ha competenze» (Zanolini, Fli); «Provvedimento inutile e inopportuno» (Angelelli, Lega Nord). Spiazzante cilegna sulla torta, la dichiarazione dell'assessore che dovrà tradurre in pratica la delibera, il super cattolico assessore Ferraris (Moderati): «Un segnale utile per il dibattito nazionale: una provocazione politica, insomma senza risvolto pratico».

### INTERCETTAZIONI ALLA SBARRA ANCHE UN COLLABORATORE

## Molinette, l'ex direttore tecnico a processo per tangenti

Accuse da quattro imprenditori:  
«Volevano da noi il 10% dei lavori»

**RAPHAËL ZANOTTI**

Nessun rito alternativo. L'ingegner Francesco Chiaro, ex capo dell'ufficio tecnico delle Molinette, e il suo collaboratore Carlo Alberto Masia, hanno deciso di affrontare un processo pubblico per difendersi dall'accusa di aver raccolto tangenti sui lavori di manu-

tenzione all'ospedale torinese. I legali dei due imputati, gli avvocati Ferdinando Ferrero e Caterina Biafora, hanno formalizzato ieri la loro scelta. Il giudice per le udienze preliminari Elisabetta Chinaglia ha ritenuto sufficienti le prove raccolte dalla procura (indagini del pm Cesare Parodi e Paolo Toso) e ha rinviato a giudizio i due. Chiaro e Masia dovranno presentarsi davanti alla terza sezione penale il 29 marzo.

Imponente la mole di intercettazioni portate dalla procura. «Secondo un nostro calcolo sono state depositate 1388 intercettazioni telefoniche, di cui solo 39 tra Masia e Chiaro e so-

lo 6 tra Chiaro e altri interlocutori mentre si parlava di Masia - dichiara l'avvocato Biafora - Anche le intercettazioni ambientali sono parecchie: 27 mila minuti per un totale di 450 ore. Solo la duplicazione di questi documenti ai fini della difesa costerà qualche migliaio di euro».

Chiaro e Masia erano stati arrestati nel marzo scorso dai finanziari del Gruppo Torino.

A una prima ordinanza di custodia cautelare se n'era aggiunta una seconda. L'iniziale accusa di corruzione, ribadita dal Gip, era stata contestata dai pm che preferivano il più grave reato di concussione. Ino-

tesi con la quale, ieri, i due sono stati rinviati a giudizio. Per la procura, insomma, Chiaro e Masia non erano corrotti ma imponevano la tangente agli imprenditori. Il 10% secondo quanto raccontato dai quattro impresari diventati «vittime» del «sistema Chiaro».

La procura, dopo aver cristallizzato le loro dichiarazioni con l'incidente probatorio, ha chiuso le indagini grazie a una corposa perizia contabile di quasi seimila pagine. Le difese annunciano battaglia con una controperizia, affidata a un altro esperto.

# Quando l'anziano è il solo ammortizzatore sociale per la famiglia

MARINA CASSI

Ricchi non sono i pensionati torinesi, anzi. Ma incredibilmente la crisi ha scaricato su di loro un inedito ruolo di ammortizzatore sociale. Il 35 per cento aiuta figli e nipoti con un massimo di 490 euro al mese; lo fa per tenere in equilibrio redditi falciati dalla recessione o dalla precarietà del lavoro.

E proprio la sicurezza del nucleo familiare in termini di lavoro e prospettive, è la seconda preoccupazione nella vita di molti anziani. Al primo posto, ovviamente, la salute che è ragione di ansia per il 42% del campione che sale al 48 per chi ha più di 75 anni.

I dati sono rivelati da un questionario con oltre 2500 risposte dello Spi-Cgil - elaborato da Giovanna Spolti della Seldon ricerche - che ha interrogato gli anziani che frequentano le sue leghe diffuse in città e provincia. Il primo elemento è quello della povertà che segna la condizione dei pensionati e soprattutto delle donne: quattro pensionate su dieci ricevono una pensione tra i 400 e gli 800 euro e pochissime - il 22% - riescono a sfondare il tetto inarivabile dei 1500. Una condizione legata alla precedente vita lavorativa: le pensioni più povere sono, oltre a quelle sociali, quelle di vecchiaia che nel 70% dei casi sono inferiori ai mille euro.

I dati nudi e crudi indicano che arrivati all'età del pensionamento si iniziano anche i sacrifici: il 23% del campione ha

difficoltà a pagare mutuo, affitto e spese condominiali, il 18 a acquistare il cibo. Il 38% aggiunge alle spese tra 200 e 500 euro, il 36 fino a 200 euro, il 18 tra 500 e mille.

La spesa media per la casa è di 455 euro per chi è possiede l'appartamento e di 355 per chi affitta. In una situazione così precaria ovviamente il risparmio è un optional: solo il 34% possiede almeno 10 mila euro in banca. I risparmi sono appannaggio di chi incassa tra i 1500 e i 2500 euro mensili.

La carenza di servizi sanitari è la preoccupazione maggiore, legata alla situazione del ter-

**LA POVERTÀ**  
Solo due su dieci superano i 1500 euro mensili

ritorio in cui vive, per il 26% del campione; e cresce fino al 30 più ci si allontana da Torino. E al sindacato questa massa di anziani, che invecchia con redditi sempre più modesti, sollecita un'azione che, prima ancora di far aumentare le pensioni, sani la carenza di servizi sanitari e assistenziali.

Nel presentare la ricerca - in un incontro con 300 pensionati al Colosseo in preparazione della manifestazione nazionale della Cgil del 27 a Roma - la segretaria dello Spi, Vanna Lorenzoni, ha detto: «L'emergenza sono i tagli della Regione. Sulla sanità ammonteranno a 130 milioni nel 2010, 150 nel 2011, 50 nel 2012 e 2013, senza contare gli oltre 37 milioni di euro in meno nelle politiche sociali».

Ha aggiunto: «E questo mentre già ci sono a Torino e provincia 15 mila non autosufficienti in lista d'attesa nelle residenze sanitarie e mille occupati in meno, quasi tutte donne, nella sanità, nel giro di un anno».

**AWFMAE**

**MARTEDÌ**  
**16 NOVEMBRE 2010**

## Torino

Addio a Ottavio Mazzonis, tra Via crucis e Apocalisse

**O**ttavio Mazzonis aveva pudore e maestria. Un'artista tanto appartato quanto centrale per la pittura italiana di oggi. Se n'è andato, nei giorni scorsi a Torino, lasciandoci opere che fanno tacere, antiche e future come solo l'arte vera sa essere. Ci volle molto tempo perché questo ritrattista geniale, capace di fermare e lasciar libere le figure nei suoi quadri, si azzardasse a fare una personale. Era il '68 e mentre tutto sembrava tendere agli "ismi" e alla proliferazione dei discorsi sull'arte a fronte di opere di poca maestria, compiva opere che chiedevano silenzio. Giovanni Arpino scrisse che a tutti le opere di Mazzonis imponevano un discorso sulla Bellezza. Il suo gesto pittorico, tra Caravaggio e Boldini, è una inquietudine per la contemporaneità. Dipinse tre "Vie crucis" e una Apocalisse di Giovanni che fu al centro di una bella mostra quasi dieci anni fa. Alcuni suoi quadri accompagnano una mia opera in versi ("Via crucis dell'amico", edita da Marietti). Quando mi sottoposero i dipinti rimasi con la bocca aperta. In silenzio, le figure non mostrano quasi mai il volto: lui, il consumato ritrattista sa che in quel teatro di sacrificio e offerta sta ritraendo il volto "inimmaginabile" di Dio, in ogni gesto delle donne, in ogni Veronica, in ogni caduta sotto la croce e deposizione nel buio. Fuori e lontano dai molti e spesso stucchevoli dibattiti su arte e fede.

**Davide Rondoni**

# Anziani, la Regione investe sui servizi domiciliari

*La giunta stanZIA 12 milioni per interventi socio-sanitari destinati a malati non autosufficienti curati a casa propria*

Ammontano a circa 12 milioni le risorse stanziolate dalla giunta regionale per interventi socio-sanitari a sostegno di anziani non autosufficienti. Si tratta di risorse finanziarie specificatamente destinate al mantenimento a domicilio di malati gravissimi che garantiranno la continuità dei servizi avviati negli anni precedenti, con una disponibilità economica complessiva pari a quella offerta nel 2009. I soggetti beneficiari delle risorse sono gli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali. È stata prevista in particolare l'attivazione di servizi diversificati in base alle singole situazioni degli anziani, come interventi economici a sostegno della domiciliarità, cure domiciliari in lungoassistenza, letti di sollievo, ricoveri in strutture residenziali e semiresidenziali. In Piemonte gli enti che erogano i servizi socio-assistenziali sono 56 tra Comuni, Consorzi socio-assistenziali e Comunità Montane.

L'obiettivo è dare una risposta adeguata ai bisogni dei pazienti, ma anche alle famiglie che li assistono a domicilio. Il numero degli anziani è infatti in costante aumento e la condizione di non autosufficienza si manifesta con diversi gradi di intensità e diverse esigenze di assistenza. Inoltre, sono sempre in maggior numero le famiglie con un anziano bisognoso di assistenza continuativa.

**FERRERO** «L'obiettivo è dare una risposta adeguata ai pazienti, ma anche alle famiglie che li assistono tra le mura domestiche»

«Assieme al presidente Cota abbiamo mantenuto gli impegni assunti - commenta l'assessore alla Sanità, Caterina Ferrero -. Queste risorse si integrano con i fondi già destinati negli anni passati, con i fondi nazionali e con altre risorse regionali previste nei bilanci delle asl. Le famiglie piemontesi danno moltissimo, in termini economici, di tempo e di affetto nella cura dei propri cari anziani. Per questo la risposta agli anziani non autosufficienti che richiedono prestazioni assistenziali o sanitarie deve essere il più possibile orientata al mantenimento della persona nel proprio contesto abitativo, familiare e sociale». Inoltre, il potenziamento delle cure domiciliari garantisce una maggiore condizione di benessere e riduce l'ospedalizzazione, tramite l'erogazione di servizi alternativi al ricovero.

«Contrariamente a quanto l'opposizione di centrosinistra ha cercato e cerca di far intendere, questa giunta non sta assolutamente procedendo a tagli indiscriminati nel settore socio-assistenziale. Anzi - fa notare il consigliere regionale del Pdl Massimiliano Motta -. Lo stanziamento odierno ne è la concreta dimostrazione». Motta, che in commissione Bilancio è detentore di voto plurimo e che ha affrontato in prima persona il problema dei fondi destinati alle politiche sociali, ritiene «indubbio che nell'ambito sanitario, il quale rappresenta il maggior capitolo di costi per la Regione, sia necessario attivare in forma più puntuale e de-

terminante rispetto agli anni precedenti, la razionalizzazione della spesa.

E, si procederà - precisa ancora l'esponente del Popolo della Libertà - in base a una valutazione di merito rispetto alle priorità. Dunque, nel capitolo che riguarda l'assistenza agli anziani non sarà operato alcun taglio, ma anzi saranno attivate politiche di sostegno per le famiglie e per gli anziani stessi».

Per il consigliere il provvedimento di ieri va proprio in questa direzione «e a questo ne seguiranno altri, a ulteriore dimostrazione che il centrodestra sta davvero dando la propria impronta e avviando un nuovo modo di intendere i servizi, ben diverso a quello delle parole e dei proclami della giunta di centrosinistra guidata dalla Bresso nella scorsa legislatura». Sintonia con Motta nelle parole del capogruppo Luca Pedrale: «La giunta va nella direzione indicata dal sottoscritto e da tutto il gruppo del Pdl: sostenere l'assistenza domiciliare degli anziani come alternativa al ricovero in residenze sanitarie per i casi meno gravi, garantendo al tempo stesso, pur tra le mura domestiche, la continuità dei servizi». Secondo Pedrale, «con questo provvedimento si va incontro alle richieste delle famiglie e degli stessi anziani, che generalmente preferiscono rimanere nella propria casa piuttosto che essere ricoverati in strutture».

Pa. 2

## Polemica

# Genitori e docenti contro la fusione tra Segrè e Polo Europeo Spinelli

**La Provincia: chi ha aule vuote deve darne a chi è allo stretto**

L'ipotesi dell'assessore all'Istruzione della Provincia Umberto D'Ottavio di unire il Polo europeo Spinelli con il liceo scientifico Segrè - per risolvere i problemi di spazi dell'uno e del moderato appeal dell'altro - ha suscitato reazioni e timori tra i docenti e le famiglie del liceo di corso Alberto Picco.

«Grazie all'impegno dei professori e di noi genitori - dice Francesca Golfetto Scaffa - il Segrè ha recuperato iscritti ed ora è a quota 480. Ci siamo dati da fare, abbiamo promosso iniziative per recuperare fondi e rendere la scuola più bella e viva. Con i nostri soldi abbiamo stampato i manifesti che pubblicizzano le giornate a porte aperte. Ora le affermazioni dell'assessore rischiano di rovinare tutto il lavoro».

A nome di tanti genitori di tutte le classi, la professoressa Golfetto Scaffa aggiunge: «La nostra è una realtà di medie dimensioni che anche per questo è di qualità. Non compren-

diamo perché debba rinunciare alla sua autonomia».

Ma sulla necessità di procedere nel «dimensionamento» delle istituzioni scolastiche che non rispettano i parametri stabiliti dalla Regione - minimo 500 iscritti, con deroghe nei territori svantaggiati - ritorna l'assessore D'Ottavio, che ieri ha definito l'accorpamento tra l'Istituto Alberti di Luserna San Giovanni, in Val Pellice, e il Porro di Pinerolo. «La Provincia - osserva - è ben lungi dal procedere a operazioni di taglio "gelminiane". Deve applicare le regole, regole che non ha fatto in prima persona. Ma Torino ha un'esigenza di

gere la prospettiva e immaginare che da un'unione nascano nuove opportunità anche per il Segrè?».

La situazione dei due licei della precollina, come quella del piccolo Itis Ferrari di Mirafiori, dovrà essere risolta entro il 25 novembre, giorno in cui si terrà la conferenza di servizio con i dirigenti scolastici di Torino. Anche l'ipotesi di accorpamento del Ferrari con il liceo-Itc Majorana, di cui s'è parlato, non è gradita. «Diverteremmo una scuola di dimensioni esagerate, con oltre 1300 studenti, e con troppi indirizzi», ha detto il preside Fulvio Allegramente. [M.T.M.]

spazi che non può essere ignorata ed è ingiusto lasciare aule inutilizzate quando poco lontano un altro istituto scoppia».

Per D'Ottavio «il Segrè purtroppo non ha recuperato iscritti neppure con l'assegnazione - concessa in via eccezionale, perché non ne avrebbe

avuto diritto - del liceo delle scienze applicate». L'assessore è determinato ad escludere la possibilità di «coltivare l'idea che "piccolo è bello". Purtroppo, i tempi non lo consentono e non lo consentono le risorse di organico. Piuttosto, perché non provare a capovol-

LA STAMPA

Agile-Eutelia  
**Presidio  
in Regione**

■ Presidio, stamattina, davanti alla sede del Consiglio Regionale dei lavoratori dell'Agile (in foto una recente protesta). Dice la Fiom: «L'azienda ha presentato un piano industriale in cui, a fronte della ricollocazione di circa 400 dipendenti, e di incentivi alla mobilità per altri 300, lascia senza alcuna prospettiva per il futuro oltre 500 lavoratori».

RE 64



# Nessuno sconto I fratelli Soria rinviati a giudizio

## Negato per la seconda volta il patteggiamento

**I**l tam tam dell'aula lo dà lontano da Torino e anche da Costigliole, sua patria e malinconico «retiro» dei nuovi tempi: «Il professor Giuliano Soria è a Roma, dove ha ripreso l'insegnamento universitario di letteratura spagnola». Fra una lezione e l'altra, un caffè a piazza del Popolo e una passeggiata Lungotevere il nuovo cellulare del professore ha trillato. Erano i suoi legali, reduci dalla conclusione dell'udienza preliminare, a comunicargli la decisione, «scontata», del gup Edmondo Pio di rinviarlo a giudizio insieme al fratello Angelo e a Bruno Libralon. Processo il 23 marzo prossimo, giudicati da un collegio della quinta sezione penale del tribunale, presidente Maria Iannibelli, che per allora avrà chiuso quello per la morte nel fuoco dei sette operai della ThyssenKrupp. Giuliano Soria vi dovrà rispondere di 12 capi di imputazione: dalla violenza sessuale al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per vantaggio perso-

### LA DATA: 23 MARZO

Inizieranno le udienze in tribunale per Giuliano e gli altri coimputati

nale; dal peculato alla malversazione di oltre 4 milioni di fondi pubblici.

Gli avvocati del professore, per la verità hanno provato ancora ad insistere sul patteggiamento della pena. Aldo Mirate e il collega Luca Gastini hanno chiesto la parola, in apertura di udienza, e hanno offerto ai pm Gabriella Viglione, Valerio Longi e Stefano Demontis di patteggiare 4 anni 3 mesi, alzando la pena di un po' ma restando nei limiti - detratti i 12 mesi condonati e le settimane di carcere e arresti domiciliari - del possibile suo affidò «in prova» ai servizi sociali. Via di fuga ultima dal ritorno in carcere.

I pm hanno risposto picche. Fors'anche perché Giuliano Soria, quanto a risarcimenti è rimasto a quota zero. A parte quei 10 mila euro che l'avvocato Gianluca Vitale, parte civile per il cameriere delle Mauritius vessato e molestato dall'insigne intellettuale, ritiene «un mero anticipo». Ieri, Hemrajsing Dabeedin, giubbottino di stoffa a quadretti

leggerino, sguardo ancora diffidente per i giornalisti, occupava uno dei posti nell'ultima fila di banchi. Chiusa l'udienza è scappato via: ha ottenuto il permesso di soggiorno con la sanatoria e un lavoro di cameriere in un hotel, regolare e lontano dagli imprevisi di «casa Soria».

Grazie a lui non è lievitato il soufflé dei 20 milioni di contributi pubblici finiti solo negli ultimi anni nel vortice di premi del Grinzane Cavour e un po' pure nelle case del professore. E la grandeur del professore si è sgonfiata. Prima che il collabo-

ratore più domestico e vilipeso osasse denunciarlo per maltrattamenti e violenza sessuale, chi avrebbe potuto parlar male di un «intoccabile» per definizione? Se ci si riflette: non è questo l'aspetto più indigeribile ripensando alle cene pantagrueliche che il professore offriva con fondi pubblici a personalità pubbliche e private?

Piccolo Re Sole di provincia delle culture comparate di premi e premiati, Giuliano Soria ha tentato di far derubricare ancora ieri le accuse più pesanti: il peculato (condiviso con il fratel-

lo Angelo, ex dirigente regionale) in abuso d'ufficio di Soria II e quella di violenza sessuale nell'ipotesi più lieve del reato, che avrebbe potuto consentirgli l'affidamento ai servizi sociali.

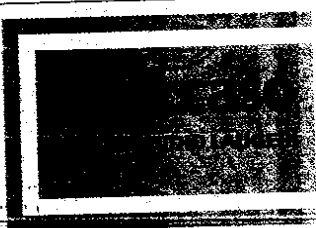
Il professore dovrà affrontare il processo insieme al fratello e allo chef Bruno Libralon, coimputato del castello di Costigliole. I 4 coimputati minori dell'inchiesta hanno patteggiato: Carmelo Pezzino 1 anno e 9 mesi; Piergiorgio Perucca 1 anno e 7 mesi; Mario Rocca 1 anno e 8 mesi; Giovanni Valetto 1 anno, 7 mesi e 10 giorni; pene sospese

dalla condizionale.

In attesa del 23 marzo, Giuliano Soria dovrà fare i conti con l'inseguimento di Enrico Stasi, il professionista nominato dal tribunale liquidatore dell'associazione che convogliava i finanziamenti per i premi letterari. Come, lo ricorda il suo avvocato, Fulvio Gianaria: «Se Soria non sa come risarcirci, non si metta di mezzo rispetto alla vendita all'asta della casa di Parigi. Ci eviterebbe le onerose spese della procedura prevista per un ulteriore contenzioso legale in Francia».

# Defendini, in Comune silenzi e imbarazzi

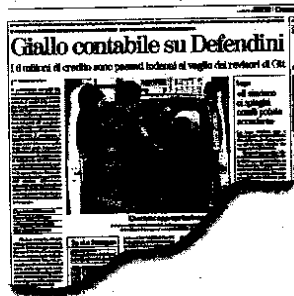
La polemica sui 6 milioni mai versati a Gtt



**S**ul «caso Defendini», è la giornata dei grandi silenzi. Tace l'ex presidente di Gtt Guiati, che motiva così la sua decisione: «Ho bisogno di ricostruire la vicenda, mi serve tempo». Tace anche il direttore generale Giovanni Battista Razelli, il numero tre in Gtt all'epoca di Guiati e dell'amministratore delegato Tommaso Panero. Per lui «è bene aspettare che l'azienda prenda una posizione ufficiale». Come se la società per azioni controllata dal Comune potesse garantire per lui. E forse è così, dato che gli altri personaggi coinvolti nel mancato recupero dei 6 milioni trattenuti da Defendini sono finiti tutti fuori dal Gtt: oltre a Guiati e Panero c'era anche il direttore finanziario Aldo Bassi, andato in pensione quest'estate. La versione di Gtt si sovrappone a quella già offerta da Panero: «Il credito era pari a circa il 5% del complessivo volume d'affari annuo gestito dall'Agenzia Defendini. Si poteva ritenere nell'ambito di un normale e fisiologico rapporto con un fornitore di servizi, che comunque continuava ad espletare con regolarità l'attività oggetto dell'incarico».

Tace anche il sindaco Sergio Chiamparino, che ha deciso di liquidare la questione con una frase: l'indagine avviata dalla procura «riguarda un fornitore del Gtt, non mi risulta che ci sia alcun atto formale che interessa la società di trasporti partecipata dal Comune». In realtà, qualche atto formale esiste, con qualche collegamento al «caso Defendini»: poco dopo l'avvio dei controlli fiscali nella ditta di recapiti, la Finanza ha avviato una verifica dei conti Gtt, utile anche a chiarire le irregolarità registrate (e inviate alla procura) nei controlli alla Defendini. I finanzieri del Nucleo di Polizia

## Su «La Stampa»



Nei giorni scorsi «La Stampa» ha raccontato la vicenda del denaro dei parcometri mai versato da Defendini a Gtt. Ieri le richieste di chiarimenti presentate dall'opposizione in Comune.

Tributaria hanno scoperto che Defendini aveva trattenuto 6 milioni di euro dell'azienda controllata dal Comune. Soldi svaniti tra le pieghe di bilancio, trascinati in un turbinio di fatture fasulle (per 3 milioni) a vantaggio di altre società intestate a Franco Defendini, persino utilizzati

(70 mila euro) per la campagna elettorale dello stesso Defendini, candidato senatore per l'Udc nel 2008. I manager di Gtt potevano non sapere questo. Ma erano tenuti a recuperare i crediti. Così non è stato. E il Comune ha abbozzato.

Il silenzio del sindaco ha fatto infuriare l'opposizione: «E' assolutamente incredibile che il Sindaco si sia rifiutato di relazionare in aula sul caso Defendini-Gtt - ha detto Mario Carossa, capogruppo della Lega Nord -. Volevamo solo sapere se i dirigenti Gtt, nominati da questo stesso Comune, avessero fatto una relazione alla Giunta di quanto stava accadendo con Defendini».

Rincarica la dose Agostino Ghiglia, capogruppo An-Pdl: «Il silenzio assordante e grave del sindaco Chiamparino in Consiglio Comunale getta un'ombra preoccupante sul ruolo dell'Amministrazione comunale sul Caso Defendini. In primis perché lascia irrisolti i dubbi sul fil rouge che, politicamente parlando, sembrerebbe legare l'azienda e il Comune, che avrebbe dimostrato un atteggiamento un po' troppo tollerante».

Gli istituti avvisano i genitori: domani lezioni a rischio, tenete i ragazzi a casa

Il caso

# Scuole e università, torna la protesta

## Un giorno di paralisi indetto dalla Cgil

OTTAVIA GIUSTETTI

**L** SINDACATO rilancia su Torino ed estende la protesta di domani del comparto scuola all'intera giornata lavorativa. La Flc Cgil Scuola che sciopera in tutta Italia un'ora per protesta contro i tagli del governo, ha indetto invece per Torino una giornata intera di astensione dal lavoro di tutti i lavoratori della scuola, infanzia, primaria e secondaria. Affiancando insegnanti e personale Ata a tutto il comparto dell'università. Si prevede una adesione massiccia sia dei dipendenti iscritti che di non iscritti, così probabilmente in molte scuole della città il servizio non sarà garantito e i bimbi potrebbero dover restare a casa per l'intera giornata. «Abbiamo proclamato a Torino lo sciopero per l'intera giornata perché le scuole della nostra provincia hanno sofferto in maniera particolare dei tagli del governo», spiega Igor Pliotto, segretario del sindacato - la finanziaria di luglio ha introdotto il blocco degli scatti di anzianità e il blocco del rinnovo contrattuale con numerose pesanti conseguenze sul versante delle pensioni, della retribuzione e della qualità della

vita». Il ritrovo è alle 9.30 in piazza Arbarello dove l'appuntamento oltretutto con la Cgil è con gli studenti medi mentre della provincia. Gli universitari partiranno o da Palazzo Nuovo o dal Politecnico e si riuniranno al resto dei manifestanti probabilmente in piazza Castello. Uno spezzone particolare sarà quello dei borsisti Edisu che marceranno insieme ai dipendenti delle residenze e delle strutture per il diritto allo studio universitario.

**PROTESTA**  
Domani tornano a manifestare gli studenti contro la riforma del ministro Gelmini e i tagli della Regione

La testa del corteo sarà di buon grado affidata ai ragazzi delle scuole superiori visto che il 17 novembre è anche la giornata mondiale degli studenti. Nei giorni scorsi in realtà i lavoratori della scuola avevano cercato di conquistare la "gestione" del corteo, temendo che una parte di studenti che fa capo ai centri sociali potesse dare un'impronta troppo dura alla manifestazione distogliendo così l'attenzione dai temi portati in piazza da insegnanti

e tecnici delle scuole. L'appuntamento per gli universitari, docenti, precari, ricercatori e studenti vuole mettere l'accento su due argomenti in particolare: il diritto allo studio e l'approvazione del disegno di legge Gelmini che arriverà in aula il giorno dopo la manifestazione. Per preparare lo sciopero di domani si riunirà questa mattina al Politecnico una assemblea nel cortile centrale di corso Duca degli Abruzzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina

### Trabucco guida l'Edisu dopo l'addio di Pellerino

È UFFICIALE il passaggio di consegne da Mariagrazia Pellerino a Umberto Trabucco alla guida dell'Edisu, l'ente regionale per il diritto allo studio universitario. La nomina del nuovo presidente è stata ratificata ieri dalla giunta regionale. Trabucco, ex An oggi Pdl, è consigliere della terza Circoscrizione e membro del consiglio di amministrazione Gtt. Intanto non ci sono novità sul fronte dei finanziamenti del diritto allo studio e gli studenti chiedono alla regione 25 milioni per il prossimo anno.

(o.giu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Strage al concorso dei maestri d'asilo

## Si presentano in 1.900, passano 27

### Il Comune: candidati impreparati, saltano le graduatorie

DIEGO LONGHIN

**L'**OBIETTIVO? Assumere 25 educatori entro fine dicembre per gli asili nido comunali e costruire una graduatoria composta da 150 nomi da cui attingere nei prossimi tre anni per i nuovi ingressi. Alla fine però il Comune dovrà rinunciare a stilare l'elenco. Su 1.900 candidati che hanno sostenuto la prova

**POSTI**  
Sono 25 i posti da educatore che il Comune voleva coprire con varie graduatorie

**Fallisce pure la ricerca di insegnanti per le scuole materne. I sindacati: "Serve un'altra selezione"**

scritta, un questionario di 50 domande a risposta multipla, solo 27 aspiranti sono riusciti a superare lo scoglio, raggiungendo o superando il voto minimo richiesto: trentasei/sessantissimi. E non è scontato che gli ammessi all'orale riescano a superare la seconda prova, tanto che alla fine la prima tranche di venticinque posti potrebbe non essere coperta. «Non ci aspettavamo questo risultato

— sottolinea Aldo Garbarini, direttore dei Servizi Educativi di Palazzo Civico — ci ha stupito». Selezione troppo dura? «Non credo — aggiunge il dirigente comunale — si trattava di un test di livello medio. Abbiamo fatto una prima disamina dei questionari e i candidati hanno avuto difficoltà con le domande che riguardano la pedagogia, oppure la carta dei diritti dei bambini. Per assurdo

ci sono stati meno errori nella parte di diritto amministrativo».

Alla fine emerge che su 1.900 aspiranti la stragrande maggioranza non era preparata. «Asini»? Troppo semplice. Per accedere al concorso è necessario aver seguito un corso per educatori oppure avere in tasca il diploma psico-pedagogico. Secondo Garbarini «chi pratica da diversi anni la professione

dà per scontata la teoria — spiega — c'è la tendenza a sottovalutare le materie di cui ci si occupa. Alla fine si pensa: tanto lo so». E poi c'è la tendenza a tentare tutti i concorsi: al Comune per la selezione educatori sono arrivate 2.900 domande, anche se alla fine mille candidati non si sono presentati.

Numeri diversi, ma il quadro non cambia, per la prova dedicata alla ricerca di maestri per

le materne di Palazzo Civico. Per accedere necessaria l'abilitazione o la laurea in scienze della formazione. Al test si sono presentate quasi 500 persone: in 53 sono riusciti a superare lo scritto, sempre 50 domande a risposta multipla. Posti in palio? Una prima tranche di 35 assunzioni a dicembre, oltre alla costruzione di una graduatoria di 200 nomi valida per tre anni. «Elenco che non si potrà fare», precisano all'assessorato dei servizi educativi.

La situazione preoccupa anche i sindacati. I due concorsi, e le relative graduatorie, sono figli di un accordo tra i rappresentanti dei lavoratori e il municipio per dare il via ad una serie di assunzioni stabili nei settori più sofferenti. «Questo risultato ci stupisce — dice Claudia Piola della Cgil — delle due l'una: o la prova era troppo selettiva e dura o la preparazione delle scuole superiori e dell'università non è adeguata, non è in linea con le competenze richieste dall'amministrazione pubblica. Chiederemo al Comune di bandire nuovi concorsi per costruire le graduatorie».

#### I numeri

**350**

**I POSTI IN GRADUATORIA**

Scopo del concorso: creare due elenchi

**1.900**

**GLI ASPIRANTI**

Al concorso educatori si sono presentati in 1.900

**27**

**I "SOPRAVVISSUTI"**

Alla selezione per gli asili superano la prova in 27

Il segretario generale di Confindustria Piemonte chiede di semplificare le procedure e tempi certi per le imprese

# “L'inefficienza burocratica pesa più del costo del lavoro”

*Balistreri: se non miglioriamo, addio competitività*

**PIER PAOLO LUCIANO**

**D**ALLA semplificazione ai Confidi, dall'internazionalizzazione alle infrastrutture, alla formazione. E' un'agenda piena di appunti quella di Paolo Balistreri, direttore generale di Confindustria Piemonte. D'altronde, d'intesa con la presidente Mariella Enoc, ha deciso di impegnare l'associazione e alcuni dei suoi uomini di punta nei progetti più importanti per provare a concretizzare le tante cose in cantiere. «Massima disponibilità, a cominciare da Finpiemonte partecipazioni, l'ente che abbiamo contribuito a creare proprio con la Regione quasi trent'anni fa. Secondo noi si possono raggiungere buoni risultati, con sei mesi di lavoro comune, poi valuteremo quale apporto è in grado di offrire realmente Confindustria Piemonte». Proprio per mettere ordine nell'agenda, creare una scala delle priorità, Balistreri ha in mente un piano di lavoro che guarda fino al 2020. Quattro, cinque linee guida per ridare competitività a questa regione perché, come riconosce lui stesso, «i problemi non sono solo il costo del lavoro o la flessibilità del lavoro, elementi comunque importanti, ma soprattutto la farraginosità della macchina burocratica, la lentezza con cui un'impresa riesce a ottenere i vari permessi. E' innanzitutto per questo che non siamo competitivi, che riusciamo con difficoltà ad attrarre investimenti dall'estero».

**Che cosa si può fare?**

«Bisogna semplificare. Deve essere questa la parola d'ordine. Un'impresa non può attendere 150 giorni per un'autorizzazione che dovrebbe avere in 90 e, soprattutto, non può accadere che si perdano due mesi di tempo senza che nessuno debba rispondere per questo esempio di inefficienza».

**Semplificazione e poi cos'altro?**

«Dobbiamo essere più forti a Bruxelles. Stiamo lavorando proprio con la Regione per creare una squadra capace di fare lobby all'Unione europea e soprattutto di portare a casa più risorse. Oggi come oggi siamo deboli su questo fronte: eppure se c'è un buon progetto a Bruxelles

c'è quasi sempre un finanziamento che può realizzarlo».

Un tema strettamente collegato è l'internazionalizzazione. Su questo fronte i primi esempi non sono incoraggianti. Dopo che Cota aveva annunciato il ri-

lancio del Ceip come unica cabina di regia per tutto quello che riguarda la promozione all'estero, Sacchetto ha presentato un progetto dei suoi uffici per l'agroalimentare sul mercato americano, confermando le vo-

ci che, nonostante il cambio della giunta, gli assessorati al Turismo e all'Agricoltura vogliono continuare a gestire in proprio l'attività all'estero. Come se ne esce?

«Guardi, ho notato anch'io questa cosa. Bisogna fare chiarezza. Si deve decidere se questo modello di Centro Estero ci convince o se invece si vuole puntare su un diverso tipo di struttura. Per esempio a quella di Milano, con Promos. L'importante è che si scelga. Noi vedremo ai primi di dicembre il nuovo presidente Donato e chiederemo a lui, che è uomo d'impresa, di aiutare a fare chiarezza. Siamo stati tra i fondatori e crediamo ancora fortemente nel Ceip. Aggiungo che oltre a una mission definita, al Ceip andrebbe assegnata anche una cassa: perché altrimenti potrà realizzare solo e sempre i progetti per i quali ha i finanziamenti dei soci. Un handicap».

**Altro tema caldo: la formazione. Cosa chiedete?**

«Abbiamo di recente incontrato gli assessori Porcietto e Cirio e devo dire che le premesse sono positive. Partiremo nelle province di Cuneo e di Novara con un progetto di orientamento nelle scuole medie che punta al rilancio degli istituti tecnici perché anche in un momento di crisi come l'attuale le aziende continuano a denunciare la mancanza di determinate figure professionali. E allora bisogna lavorare sulle famiglie per convincerle che l'istituto tecnico non vale meno del liceo. Si può fare».

**Ci sarà spazio anche per il capitolo confidi nelle vostre linee guida?**

«Senza dubbio sarà un tema di discussione con la Regione. Oggi come oggi abbiamo in Piemonte 27-28 confidi ce ne sono in tutti i settori e di tutte le dimensioni. C'è anche chi come Biella ha scelto di emigrare sotto il cappello lombardo. Serve una riflessione, capire come si può uscire da questa Babele perché i consorzi hanno avuto un ruolo fondamentale in questi mesi di crisi. Ora però portano sulle spalle il peso di questo sforzo e dunque vanno rafforzati. Dalla Regione ci dicono che le risorse sono scarse, ma almeno ancora per un po' servirà l'intervento pubblico».

**“Dobbiamo essere più forti a Bruxelles: serve una squadra che sappia fare lobby perché se c'è un buon progetto quasi sempre l'Ue ha i fondi per finanziarlo”**

**IL CASO** Centinaia di richieste di aiuto alle parrocchie, negli anni '80 erano una cinquantina

# Allarme povertà a Nichelino 400 famiglie chiedono casa

**Massimiliano Rambaldi**

→ **Nichelino** Circa 270 famiglie seguite dalla Parrocchia, 500 curriculum di persone disoccupate che giacciono sui tavoli di palazzo civico, 400 richieste di casa popolare. A questi, si aggiungano altre "immagini" della vita cittadina degli ultimi tempi, come le code per riempire gratis l'acqua al punto Smat di piazza Dalla Chiesa e l'allarme del consorzio socio assistenziale Cisa che non è più in grado di stare dietro alla crescente domanda di sostegno per le fasce deboli.

Nichelino città povera. Impoverita forse sarebbe meglio dire, ma il concetto cambia poco. Se si pensa che negli anni '80 le famiglie che la Chiesa seguiva erano poco più di una cinquantina, i numeri sopra indicati danno la misura della gravità della situazione.

L'assessore al Lavoro e alle Politiche sociali, Nora Merlo, si sfoga duramente: «La gente chiede soprattutto lavoro, lavoro e ancora lavoro. Perché non vuole il sussidio, vuole dignità. La povertà avanza in maniera veloce, ci sono famiglie che non hanno

da mangiare e sono situazioni che ogni giorno sento e mi arrabbio per i pochi strumenti che ho a disposizione. Anche i consorzi socio assistenziali non ce la fanno più». Merlo individua un'altra categoria a rischio: «Le donne nella fascia intorno ai 50anni. Spesso "capifamiglia", che non hanno entrate e non sono in pro-

cinto di andare in pensione. Altre fasce deboli come gli anziani e i portatori di handicap». Nelle ultime settimane ha preso piede in città il cosiddetto Gac, gruppo di acquisto collettivo, che si ripropone di incentivare la compravendita di prodotti di qualità, biologici e a prezzi contenuti. In pratica azioni che pos-

sono aiutare famiglie con problemi economici. Ebbene sono già 70 le famiglie che si sono iscritte all'iniziativa che ha come sede il circolo "I Maggio" nella omonima via. Altro segnale di grossa vulnerabilità sociale. Ma se la gente ha fame di lavoro, allora forse sarebbe bene cercare le condizioni per crearlo: «Assolutamente - risponde l'assessore -, ad esempio la questione dei centri commerciali che dovrebbero sorgere nel territorio. Non credo sia la soluzione a tutti i mali e ritengo anche io che lo sviluppo del territorio non debba essere solo in questo senso. Ma d'altronde, bisogna fare quello che si può. I centri commerciali forse non garantiranno lavori a lunga durata né qualificanti come un polo tecnologico, ma se ci sono le possibilità di ritagliare qualche opportunità per contrastare la crescente disoccupazione allora ben vengano. Non possiamo nasconderci dietro alla realtà». E il futuro pare sempre più buio: «Per il bilancio del 2011 - conclude Merlo -, rischiamo di non avere più nemmeno lacrime per piangere».

## URBANISTICA 2010

### La Spina Centrale premiata a Bruxelles

→ La Spina centrale frutta a Torino il premio europeo per la pianificazione urbana. Torino ha vinto l'ottava edizione del premio europeo per la pianificazione urbana europea e regionale. Solo poche settimane dopo l'assegnazione del premio "Urbanistica 2010" ecco arrivare un secondo riconoscimento assegnato dal Comité des Regions dell'Ue per il progetto "La centralità lineare della spina centrale". Il premio verrà conferito questa mattina alle 10 a Bruxelles.

**IL CASO** Le indiscrezioni di Morgan Stanley fanno volare il titolo. No comment di Fiat

# Marelli, Alfa Romeo e Ferrari Il Lingotto vende i suoi gioielli

## Filippo De Ferrari

→ La nuova società che nascerà dalla fusione di Fiat e Chrysler potrebbe essere "orfana" di Magneti Marelli, un pezzo della Ferrari e dell'Alfa Romeo, sempre che la Volkswagen sia disposta a pagare «un prezzo molto elevato». Sono queste le parole che Morgan Stanley ha attribuito a Sergio Marchionne, che ne avrebbe parlato con gli analisti finanziari della banca d'affari americana nel corso di un incontro avvenuto venerdì scorso. La notizia, con il Lingotto che si è limitato a un classico «no comment», ha messo le ali al titolo Fiat a Piazza Affari, dove ha fatto registrare un aumento del 3% netto a 13,37 euro (bene anche la controllante Exor con +2,27% a quota 20,71).

Marchionne ha incontrato gli analisti negli Usa e in Italia la settimana scorsa e ha in programma ulteriori riunioni a fine mese per spiegare i benefici dello spin-off dell'Auto dal settore industriale, in cui opera con i marchi Iveco e Cnh e per il quale ieri ha ottenuto un impegno vincolante per un finanziamento da 4 miliardi di euro interamente sottoscritto dalle banche. Finora l'amministratore delegato del Lingotto ha escluso l'intenzione di vendere l'Alfa Romeo, parlando di «impegno per creare una grande

Alfa» e definendo l'interesse di Volkswagen per il Biscione «un bel sogno». Quanto alla Ferrari, la Fiat ha di recente esercitato il diritto di acquisto del 5% del capitale dagli arabi per tornare al 90% e il manager del Lingotto non ha escluso una futura quotazione, ma non nel breve-medio termine. Rappresenta una novità, invece, il dossier per cedere la Magneti Marelli. La banca d'affari americana è sicura. «Abbiamo lasciato Torino - ha scritto in una nota ai clienti l'analista di Morgan Stanley, Stuart Pearson - con un messaggio chiaro e cioè

che Fiat e Chrysler diventeranno una sola società». E ha spiegato che «una Ipo della Ferrari e la cessione della Marelli potrebbero avvenire» prima della fusione tra Fiat e Chrysler, «secondo i vertici» del Lingotto.

E mentre il Lingotto si sta preparando a sbarcare negli Stati Uniti dopo 27 anni di assenza trainata dalla 500 (anzi, "Cinquecento" come si legge nella scritta impressa nel logo per obbligare gli americani a pronunciare il nome per intero) che sarà la star del Salone dell'auto di Los Angeles, tengono ancora banco le potemi-

che politiche che si sono scatenate dopo la sconfitta bruciante della Ferrari in Formula 1. Ieri Luca Cordero di Montezemolo ha risposto al ministro leghista Roberto Calderoli che ne ha chiesto le dimissioni. «A dimettermi - ha detto il presidente del Cavallino, difeso anche da Marchionne e John Elkann - non ci penso nemmeno. Quando lo statista Calderoli nella sua vita avrà realizzato l'1% di quanto fatto in questi anni dalla Ferrari per il Paese in termini industriali e sportivi, a quel punto meriterà una risposta».

pag. 6

**Antichità** Broccoli, sovrintendente di Roma Capitale: obelischi razzati ai tempi dei romani, non possiamo

# La Stele, Nefertiti, le mummie L'Egitto rivuole i capolavori

*New York restituisce 19 pezzi. Il museo di Torino: opere nostre*

ROMA — Non è proprio un bottino faraonico, 15 dei 19 reperti sono poco più che frammenti, ma è il gesto che conta. Il Metropolitan Museum of Art di New York ha deciso di restituire all'Egitto una piccola parte dell'immenso tesoro della tomba di Tutankhamon. Quello che, nonostante relative maledizioni, è stato scavato, trafugato e disperso qui e là per il mondo.

Nella cassa che verrà rispedita al Cairo entro la primavera del 2011, spiega un articolo del *Times*, ci sono un cagnolino di bronzo alto nemmeno due centimetri e una mini-sfinge di lapislazzuli che faceva parte di un braccialetto. Minutaglie, se si pensa che soltanto al Met la collezione permanente è composta di altri 21.929 pezzi, mummie comprese. Ma quanto basta perché l'infaticabile Zahi Hawass, segretario generale del Consiglio supremo delle antichità egizie, ringrazi pubblicamente l'istituzione americana per il suo «comportamento meraviglioso». Cappello e camicia di jeans alla Indiana Jones, Hawass «il vendicatore dei faraoni», che impazza sulla Cnn e la Bbc ma anche da noi (Voyager, SuperQuark), ha da tempo intrapreso la sua campagna d'Egitto (al contrario) per riportare in patria i tesori della Valle dei Re e dintorni.

Già nel 2003 ha chiesto ufficialmente (senza successo) al British Museum (a cui la Grecia vorrebbe

strappare il Partenone) la restituzione della Stele di Rosetta. Poi rivedrebbe dal Louvre lo Zodiaco di Dendera. E secondo il quotidiano britannico accamperebbe qualche pretesa pure sul busto di Nefertiti del Neues Museum di Berlino, su una maschera funeraria del St. Louis Art Museum e sulla statua di Ramesse II custodita al Museo Egizio di Torino. Niente da fare, per questa. «Abbiamo ottimi rapporti con il governo egiziano e con il sovrintendente Hawass», spiega gentile il direttore Eleni Vassilika. «Ma la nostra collezione fa legittimamente parte del patrimonio italiano e non può essere oggetto di restituzione». Tutto il materiale infatti non è stato acquistato, ma proviene da scavi di fine Ottocento e primo Novecento «quando si applicava la norma del *partage*: metà dei reperti restavano in Egitto, l'altra metà si poteva portare via». E comunque «nessuna richiesta del genere ci è mai pervenuta».

A parte la sezione gregoriana-egizia dei Musei Vaticani, è Roma a conservare un certo corredo faraonico. Ma anche questo intoccabile, come racconta Umberto Broccoli, sovrintendente ai Beni culturali di Roma Capitale: «Sia la collezione dei Capitolini che i molti obelischi che sventano nella nostra città furono razzati ai tempi dei romani e dunque non si possono restituire. Il più famoso è quello di piazza San Pietro, che originariamente si trovava in mezzo al circo di Nerone. Intorno ci correvano le bighe. Fu prelevato da Caligola, ai tempi gli arredi egizi andavano di gran moda. Se il collega vuole, possiamo parlarne, ma in teoria». Il reclamo, inoltrato duemila anni dopo, non vale.

**Giovanna Cavalli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

